

L'arresto di una donna già evasa dal carcere

Amica di tutti i gerarchi fascisti aveva torturato due partigiani

Processata a Cuneo il Procuratore Gen. aveva chiesto per lei la pena di morte

Dopo un anno e mezzo di ricerche l'Ufficio Politico della nostra Questura ha ieri arrestato in via Galliano 18 una pericolosa fascista già appartenente alle S.A.M. accusata di collaborazionismo, rastrellamenti e sevizie: Angiolina Peyla di 43 anni, vedova dell'Ing. Pollone che fu fucilato dai partigiani a Moncalieri il 27 aprile 1945.

La Peyla, ferventissima mussoliniana era amica di **Serioreti**, Cabras, Solaro, Smith e di tutti i gerarchi e comandanti di brigate nere. Nel 1944 partecipava al rastrellamento di Sommariva Bosco, durante il quale due partigiani, un giovane salernitano ed un giovane calabrese, venivano fucilati da un plotone di esecuzione del quale faceva parte il figlio della Peyla Candido attualmente detenuto ed in attesa di processo. La donna prima della esecuzione aveva torturato i due levandoli le scarpe e costringendoli a camminare a piedi nudi sulla neve. Personalmente poi

aveva legato loro le mani dietro la schiena.

Dopo l'insurrezione la Peyla era stata denunciata all'Assise Straordinaria ed il processo contro di lei si era svolto a Cuneo. Ma il processo, durante il quale il P. M. chiedeva la pena di morte veniva sospeso in quanto la Peyla era latitante. La donna veniva poi arrestata a Milano il 27 gennaio 1946 quale appartenente alla S.A.M. Essa era rifugiata nella sede della Commissione Pontificia. Ma nella notte dall'8 al 9 febbraio quel demone in gonnella riusciva ad evadere dal carcere della polizia scientifica rendendosi irreperibile.

Ieri finalmente, ai funzionari dell'Ufficio Politico della nostra Questura, giungeva la segnalazione che la Peyla si nascondeva in un appartamento di una villetta di via Galliano 18 appartamento affittato per lei dall'altro figlio Carlo, che ora si trova a piede libero in attesa di giudizio. Immediatamente sul posto si portavano alcuni funzionari con una

trentina di agenti. Si circondava la villa. Un funzionario bussava alla porta e proprio la Peyla veniva ad aprire. Rivoltella alla mano il commissario la dichiarava in arresto.

«Se avessi saputo che eravate della polizia, avrei trovato il modo di fuggire per la porticina del giardino». Il funzionario le faceva però osservare che ogni uscita era bloccata ed ogni resistenza inutile. La Peyla ammanettata veniva accompagnata in Questura ove subiva il primo interrogatorio. Nella borsetta sono stati rinvenuti documenti compromettenti ed una interessante lettera nella quale essa comunica al figlio Carlo i nomi di coloro che, al processo di Cuneo, avevano deposto contro di lei, facendo balenare, per costoro, la possibilità di una grave minaccia.